

## Esperienze di un coach professionista. Sportelli coach

di Salvatore Arcidiacono



Mi chiamo Salvatore Arcidiacono, vivo a Catania e per un trentennio ho diretto, con la qualifica di psicologo dirigente (1989-2017), il Servizio di Psicologia Scolastica di Catania, dove, tra l'altro, ho seguito in qualità di tutor decine di studenti di psicologia e scienze dell'educazione. Da qualche anno sono in pensione dalla struttura Pubblica ma continuo ad esercitare privatamente. Le descrivo la mia storia in breve: dopo avere completato gli studi di elettronica ho conseguito, nel lontano 1979 la laurea in pedagogia e poi, nell'86, la specializzazione in psicologia presso la facoltà di medicina di Messina. Il mio primo impiego pubblico è stato quello di *formatore di ruolo*, prima presso l'ENEL e poi, qualche anno dopo, di *dirigente pedagogo per l'educazione permanente* di

ruolo presso l'Ente Locale, ruolo che ho svolto per circa un decennio. Verso la fine degli anni ottanta sono stato uno tra quelli, assieme ad altri colleghi Associati all'A.I.F che rivendicavano con la parola e con lo scritto (sopportando l'insofferenza di alcuni colleghi psicologi), un riconoscimento pubblico della figura professionale del pedagogo formatore, essendo scientificamente e culturalmente legato massimamente a questo ruolo.

Ora con la Legge Iori qualcosa è cambiato e finalmente questa figura professionale esce dalla genericità e dal limbo, seppure la stessa Legge dice e non dice. Quindi ancora non ci siamo: occorre acciuffare velocemente le competenze che il mercato del lavoro: soprattutto quello privato richiede molto, mentre la Legge sembra cucita addosso al lavoro dipendente ... che non c'è.

Le scrivo, non solo per la specificità degli interessi di studio mostrati da Wolf, e per la ricerca nell'ambito della formazione creativa e dello sviluppo umano, ma anche perché condivido l'interesse per le nuove competenze in ambito formativo e di apprendimento del pedagogo professionista. A proposito delle nuove competenze del pedagogo richiamo la Sua attenzione sul metodo e le tecniche di coaching quale eccellente dispositivo di apprendimento trasformativo umano, utile per tutto il ciclo di vita.

**Con il coaching il pedagogo potrebbe giocare la difficile carta del lavoro privato** (azienda, privati, scuole etc..) e coprire un enorme spazio che attualmente viene occupato dal "*signor chiunque*". Infatti, eserciti di officianti di cui ciascuno ignora la provenienza scientifico-culturale oggi proclamano la primogenitura su questo antico metodo educativo-formativo e spesso vengono invitati a tenere seminari persino nelle Università. Appaiono sul web come alfieri di nuove figure professionali "coach", vantando appartenenze a circoli nazionali e internazionali, nonché di essere possessori di certificazioni ai sensi della Legge 4/2013 sulle professioni non regolamentate. Gli stessi, a loro volta, elargiscono a chiunque lo voglia "diplomi" e pseudo certificazioni (a caro prezzo) che legalmente valgono molto meno di un foglio di...giornale.

Tutto ciò produce, a mio avviso, una duplice conseguenza:

- 1) confondono il mercato e la potenziale utenza (persone, aziende, scuole et..)
- 2) banalizzano il coaching, snaturandolo dalla sua autentica origine filosofica, pedagogica psicologica e sociale.

**Non si tratta di creare nuove figure professionali codificate** quanto di caratterizzare la dimensione professionale del Pedagogista ed Educatore professionale, che riscoprono l'antico e potente metodo di educazione e formazione umana (ovviamente rivisitato alla luce delle ricerche e dell'attualità), che caratterizzò i grandi pedagogisti del '700-800, padri delle prime teorie tutt'ora alla base delle scienze filosofiche dell'educazione.

**Ritengo che il Pedagogista, intrinsecamente al suo percorso di studi, possa costruire COMPETENZE DI COACHING**, di quello con la "C" maiuscola della Cultura. **Non solo nello sport sono richieste doti di regia dell'apprendimento.** Il pedagogista ha studiato di solito cinque anni, ma spesso ha acquisito ulteriori titoli; possiede gli strumenti conoscitivi per costruire competenze in tal senso; non ha di certo bisogno di ulteriori certificazioni tipo "catena di Sant'Antonio". Ma solo la definizione delle **competenze di coaching acquisite in un corso di laurea da un professionista della formazione e dell'educazione** possono stabilire uno standard cui si debba conformare anche chi non segue una formazione mirata al coaching. I corsi di laurea sono appunto la delimitazione del campo, necessaria ad ogni professionalità. Saper associare le competenze di coaching alle competenze del pedagogista è indispensabile in esplicito, mentre è ovvio nell'implicita quotidianità del lavoro di ogni docente.

Il mondo accademico ignora il coaching ed è un danno per i giovani pedagogisti. Il pedagogista studia filosofia, antropologia culturale, teorie dell'apprendimento, teorie della formazione, formazione degli adulti, psicologia umanistica, neuroscienze... ma difetta di quello sguardo unitario rivolto al formatore ideale, che sappia anche di tecnologia e di ecologia per esperienze didattiche dirette che formano l'oggetto delle attività del *Coaching Didattico* (cfr. C.Gily Reda – E. Mallardo) divenendone i pilastri.

La disciplina del coaching potrebbe rientrare negli insegnamenti di Pedagogia generale per **ricordare ai giovani educatori che la laurea e la Legge Iori li abilita ad esercitare il coaching anche nelle vulgate mass-mediali, perché è un potente strumento educativo -formativo di sviluppo umano e organizzativo.** Ciò facilita il dovere di ciascuno di approfondire, studiare e ricercare, nell'abito della formazione continua cui ogni professionista (giovane o anziano) deontologicamente non deve sottrarsi, anche attraverso il post-laurea e le occasioni formative – senza dimenticare che questa gioventù della mente è particolarmente utile, nel tempo in cui la medicina ha condotto tutti ad una longevità che spesso trova argine proprio nel non sapere arrestare la vecchiaia della mente.